AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno V - Marzo 2016

Editoriale

"PACE A VOI !"

"Pace a voi!", questo saluto di Gesù, agli apostoli pochi giorni dopo la Resurrezione, è un saluto che si trasforma in augurio per la grande festa di Pasqua.

Apparendo ai suoi apostoli e in particolare all'incredulo Tommaso Gesù si mostra così com'è. Tommaso è nel mezzo tra il credere e il non credere, basta un attimo per passare da una condizione all'altra.

Forse noi, oggi, siamo credenti in teoria, per convinzione, non rinunciamo alle nostre opinioni, ai nostri percorsi, alle nostre attese e prospettive. E così, ci troviamo con una parte di noi nella Chiesa e nell'annuncio del Vangelo, e una parte chissà dove.

Noi ci comportiamo come Tommaso, vogliamo certezze, vogliamo prove della Resurrezione di Gesù?

Gesù stesso salendo il Golgotha, è arrivato fino alla croce per dare un senso a tutta la sua vita.

"Pace a voi!", questo saluto diventa un annuncio per tutti e per ciascuno. Il mondo ha bisogno di pace, di speranza e d'amore.

L'invito che nasce dall'Uomo che ha rotolato la pietra del sepolcro è quello di vivere in pace, di difendere la pace con ogni mezzo.

Sappiamo che nel mondo, la società intera vive dei momenti particolari, allora facciamo in modo che nel cuore dell'uomo torni la voglia di dire e gridare: "Pace a voi !". Questo è l'augurio e la speranza della Pasqua del 2016.

g.s.

RISURREZIONE

Risulta chiaramente che il Padre ha glorificato il Figlio nella sua forma di servo, risuscitandolo da morte e collocandolo alla sua destra: è un fatto di cui nessun cristiano può dubitare. Ma siccome il Signore non ha detto soltanto: *Padre, glorifica tuo Figlio,* ma ha aggiunto: *affinché tuo Figlio glorifichi te,* giustamente ci chiediamo in che modo il Figlio abbia glorificato il Padre, dato che la gloria del Padre non si era abbassata fino ad assumere forma umana né poteva essere accresciuta nella sua perfezione divina.

Se però la gloria del Padre non può diminuire né aumentare in se stessa, tuttavia essa, agli occhi degli uomini, era in qualche modo minore quando Dio era conosciuto soltanto nella Giudea, e non ancora dall'oriente all'occidente i suoi servi lodavano il nome del Signore. Ma quando con l'annuncio del Vangelo di Cristo, il Padre fu fatto conoscere anche fra i gentili per mezzo del Figlio, allora avvenne che anche il Figlio glorificò il Padre.

Se il figlio fosse soltanto morto e non fosse anche risorto, certamente non sarebbe stato glorificato dal Padre né a sua volta egli avrebbe glorificato il Padre; adesso invece, glorificato dal Padre attraverso la predicazione della sua risurrezione. Ciò risulta chiaro anche dalla successione delle parole: *Glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te;* come a dire: Risuscitami, affinché per mezzo mio tu possa essere conosciuto in tutto il mondo.

S. Agostino

(Comm.Vang.Giov.105,1)

QUARESIMA 2016
dal messaggio di Papa Francesco

Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei. Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è la ***" ... bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto ... "*** *(Esort.ap. Evangelii gaudium, 36) , quel primo annuncio " che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi (ibid,164).*

La misericordia allora " esprime il comportamento di dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità di ravvedersi, convertirsi e credere" (Misericordiae Vultus, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui.

E in Gesù Crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

La Comunità Agostiniana e il Consiglio Pastorale
AUGURANO
a tutta la Comunità Parrocchiale
BUONA PASQUA

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo

Catechesi: Sapienza dell'amore è condividere le proprie fragilità

La lavanda dei piedi: geniale intuizione divina che doveva varcare l'uscio del cenacolo, per divenire messaggio nei secoli di che cosa significa amare. Amore non è tener conto del male ricevuto; ma continuare, nonostante tutto, a dare segni di tenera benevolenza, di dedizione incondizionata, di indiscussa fiducia. Gesù, in veste di schiavo, ai piedi di discepoli distratti e litigiosi, in un gesto pregno di umiltà e di amore, non è illuso che non si rende conto di quanta fragilità è circondato. Egli sa che, nelle tenebre sono fuori e nel cuore di Giuda, il diavolo trama contro di lui e che di lì a quale ora i suoi intimi lo avrebbero lasciato solo. Ma è proprio questo contesto che gli consente di convincere il mondo che il cuore di Dio è più grande della grettezza dell'uomo; non condanna, ma fa proprie le fragilità degli uomini, per curarle col balsamo della misericordia. Il comando con cui Gesù conclude il gesto, << anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri>>, era l'auspicio che lo aveva fatto alzare da tavola, cingere l'asciugamani e inginocchiarsi davanti agli apostoli.

Quel desiderio divino, nella storia della santità e nel presente della Chiesa si è espresso e si manifesta in gesti di accoglienza, di servizio, di conforto da parte di quanti hanno compreso la sublimità della lezione del cenacolo e la chiamata ad accendere luci di carità e di speranza in un mondo corrotto, violento ed egoista. La lavanda dei piedi, quindi, non è un gesto simbolico dei riti del Giovedì Santo, né una scena ispiratrice di pittori e scultori, né un'opera d'arte da ammirare nei musei; ma invito ad ogni credente di essere sempre, davanti a chiunque, senza distinzione di ceto, di lingua o di sesso, in atteggiamento di servo per amore, perché gli uomini vedano la presenza dell'amore di Dio nel mondo.

Solo l'amore vince il male, rivela la bellezza di Dio, fa sentire il fascino di Cristo.

Venerdì Santo

Catechesi: La Croce è da portare sulle proprie spalle, non da brandire come una spada

Della Croce si può dire ciò che S. Agostino affermava dell'Eucaristia: " *Ciò che vedete sull'altare è il pane e il calice; invece con la fede è Corpo e Sangue di Cristo, altro si vede altro si capisce" .*

Marco e Luca raccontano che, mentre conducevano Gesù al Golgota per crocifiggerlo, i soldati misero la croce addosso a un certo Simone Cirene. Tutti i presenti si ritennero fortunati di non essere costretti a portare il patibolo; ma a nessuno di loro fu dato il privilegio di condividere con Gesù il martirio e di partecipare nel modo più intenso e diretto alla redenzione del mondo.

E' privilegio soffrire o essere esenti dalla sofferenza? Secondo il modo di pensare degli uomini, soffrire un'umiliazione della dignità della persona. Alla luce del Vangelo, è una grazia soffrire. Le ore buie, i tempi di crisi, l'incontro con malattie senza vie di uscita, fanno parte integrante della vita. Questi momenti difficili forgiano l'uomo e il cristiano; sono tirocinio efficace e necessario per formare personalità forti e cuori sensibili alla sofferenza altrui. Purtroppo, viviamo in un contesto culturale in cui la Croce non è capita, è rifiutata, è rinnegata.

E' compito dei cristiani reincantare la vita; ascoltare le voci del futuro nei lamenti del presente; contemplare l'alba in una notte oscura; iniettare luminosa speranza nel grigiore dei giorni. Paolo non ha difficoltà a confessare: " Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione"

In realtà, non c'è niente di più fecondo al mondo della sofferenza. Gesù ci ha ricordato che dal chicco marcito tra le pieghe oscure dei solchi nasce la turgida spiga, e che dalla sofferenza di un grembo materno sgorga la gioia della vita.

Ma per amare la croce non è necessario che la tribolazione bussi alla nostra porta. C'è una croce da cercare con amore, con la fedeltà al dovere, con la sobrietà del vivere quotidiano, con la rinuncia al di più, con i gesti di solidarietà e di aiuto a chi soffre, con l'impegno di vivere il Vangelo fino in fondo: la croce non è sorte di pochi, ma vocazione di tutti.

Sabato Santo

Catechesi: Il silenzio di Dio in Cristo Gesù

Il silenzio di Dio! Chi, almeno una volta nella vita, non si è sentito schiacciato dal peso del silenzio e dell'impotenza? Quando sembra che perfino Dio partecipa alla congiura del silenzio, ci si sente perduti, se non si è sostenuti da una fede che non ammette smentite. Nella Bibbia anche i profeti e lo stesso Gesù hanno sperimentato il silenzio di Dio.

Gedeone non comprende perché al popolo capitano tanti mali, se il Signore è con loro. Il salmista, pur pregando, sente che il Signore lo ha dimenticato e gli nasconde il suo volto, ma non per questo perde la fiducia in Lui. Il profeta Elia, in fuga dalla regina Gezabele, si butta all'ombra di una ginestra nel deserto, invocando la morte, perché pensa che anche Dio lo ha abbandonato.

Quando, nel dolore, permettiamo a Dio di aprirci gli occhi, vediamo luci, orizzonti e beni diversamente inesplorabili. Nella solitudine attonita della croce, risuona convincente la parola consolatrice del Signore, se nel silenzio docile la sappiamo riconoscere e accogliere. Nell'esperienza più profonda del silenzio di dio accolto con fede, si sprigiona una testimonianza assordante della Sua Presenza. Davanti alla solennità con cui Cristo ha accettato il martirio della croce, il centurione giunge a una pubblica professione di fede: << Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio>>

La passione di Gesù fisicamente e spiritualmente, è stata un'esperienza immane di dolore fino a fargli sudare sangue prima che avesse inizio. Ma, schiacciato dall'angoscia e tentato di sfiducia, Gesù con le parole del salmo, professa la Sua piena fiducia nell'amore del Padre e la Sua adesione alla Sua volontà, come aveva fatto nel Getsemani. L'esempio del Maestro è scuola dei discepoli.

Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo tedesco, impiccato nel carcere di Flossenburg per aver lottato contro il nazismo, appena udita la sentenza di condanna a morte, "Si inginocchiò in intima preghiera con Dio".

Il medico del lager disse: " medico ad cinquant'anni, non ho mai visto un uomo morire così abbandonato a Dio".

Quando parla l'uomo, Dio tace. Perché Dio esca dal silenzio bisogna che vi entri l'uomo. E' questa la grande lezione del Sabato Santo.

Don Alessandro Barban
(Priore Generale dei Monaci Camaldolesi)

Risurrezione

C'è la notte con le sue ombre gigantesche che, nelle svolte imprevedibili delle nostre ore, viene ad assopire la speranza. C'è l'oscurità densa e tenace che senza avvertire, viene ad assopire la speranza. C'è il crepuscolo di Dio che, come spada tagliente, si abbatte su una fede già ansimante, impegnata ad inerpicarsi su i suoi piccoli Golgotha.

E noi siamo qui, affaticati, logori, feriti, isolati, in questi deserti notturni dove le nostre mani si tendono verso un'alba che tarda a venire.

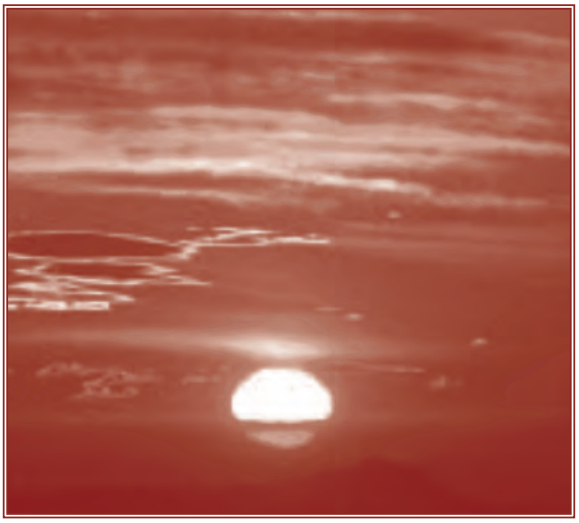
Chi non ha conosciuto la notte non conosce il giorno … Chi non ha conosciuto il dubbio non conosce la fede … Anche tu, Gesù! Anche tu, il Figlio di Dio, sul legno della croce, hai gridato: " *Eloi, Eloi … Dio mio, perché mi hai abbandonato …"* Confessiamolo: la fede nel tuo amore noi non l'abbiamo che ad intermittenza e, sul calendario della nostra vita, troppo spesso non andiamo oltre il venerdì santo!

Il nostro mestiere di credenti è quello di varcare i guadi della notte. Affidare la vita, malgrado il peso dei giorni senza giorno e senza luce, all'istante in cui la speranza viene a rotolare via la pietra dalle tombe delle nostre vite.

C'è l'amore che cerca d'amare e che ricade nei vecchi solchi che non portano da nessuna parte … C'è la parola che cerca di dire e di dirsi e che si ritrova chiusa nei suoi mutismi … Ci sono i gesti teneri e fraterni, che vorrebbero aprire il cuore all'altro, a chi passa e ripassa accanto a noi, e che svaniscono, invece, in uno sguardo distante … Ci sono i sogni, i progetti, le belle utopie, le infinite chiamate dello Spirito che, per un attimo, gonfiano le vele e poi affondano sotto il peso delle abitudini, o restano imbrigliati dalle consuetudini …

Pasqua, tempo felice in cui ci è dato di credere che tutto è ancora possibile e che le nostre esistenze, nonostante tutto, possono rimettersi in piedi, scegliere infine la libertà.

Pasqua, tempo felice dove la notte cede il passo alle prime luci di un'alba fragrante come appena uscita dalle mani del Creatore.



Pasqua, tempo benedetto dove noi possiamo infine rischiare di diventare ciò che siamo: dei pellegrini, dei nomadi, con gli occhi fissi verso la terra promessa della nostra risurrezione.

Nella notte di Pasqua il soffio potente dello Spirito che ricrea ogni cosa, spazza via le ceneri della nostra vita e riattizza la brace della nostra speranza. La Parola torna a dire, la Luce a sfolgorare, l'Amore a guarire. E lui, il Signore, è là vivo.

Buona Pasqua di cuore.

p.v.

MARIA, STELLA DELLA SPERANZA

Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul "segno di contraddizione" (cfr Lc 4,28 ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: "Donna, ecco il tuo figlio !" (Gv 19,26).

Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: " Non temere Maria" (Lc 1,30).

Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete ! Nella notte del Golgota tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento egli aveva detto: "Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27).

"Non temere Maria! " Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: "Il suo regno non avrà fine" (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste.

Il "regno" di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo "regno" iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza.

Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno ! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino.

Tratto dalla "Spe Salvi" di Benedetto XVI

IL SOMMERSO DELLA MISERICORDIA

Il discorso sulla misericordia avviato solennemente da Papa Francesco con l'indizione dell'anno giubilare, procede apertamente nella Chiesa, si infittisce nella predicazione e nel dialogo, si diffonde nella letteratura e nei mezzi di comunicazione, si celebra nel culto, esorta alla conversione e alla Preghiera, e si manifesta nella varietà e molteplicità delle opere di misericordia.

Con questa breve riflessione vogliamo inserirci nel discorso, cercando di dare un piccolo contributo, ampliando l'orizzonte e la misteriosità del vasto campo della misericordia.

Il sommerso di una realtà evoca qualcosa di segreto, di nascosto, di non visibile. Indica quella parte di una realtà che sfugge al controllo, alla conoscenza, e al calcolo.

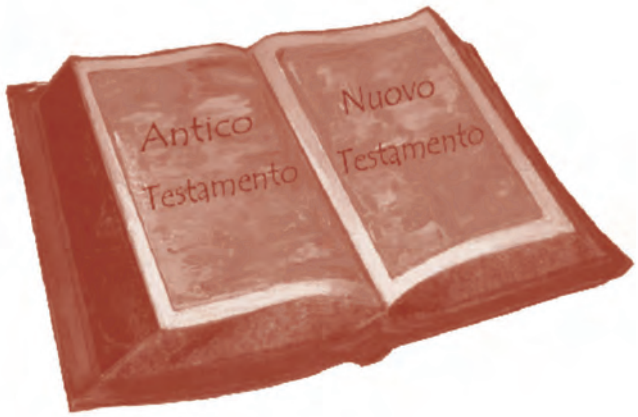
In economia si parla di "Economia sommersa". Nel nostro caso chiamiamo sommerso della misericordia quella zona grigia e nascosta, più ancora alla coscienza degli uomini. La definiamo zona dell'incoscienza. Là dove spesso si annidano sentimenti, desideri, ambizioni, gelosie, invidie e cose di questo genere, che fanno del male a noi stessi e agli altri, e di cui non sempre la gravità e qualche volta se ne esalta perfino la bontà.

Prima della sua passione Gesù disse ai suoi discepoli "*Viene l'ora in cui chi vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (Giov.16,1)* D'altra parte, prima di lui il profeta Isaia aveva scritto: Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene.

Di tutto questo sommerso, non sempre raggiungiamo la colpevolezza oggettiva.

Ma mosso dalla sua misericordia (misericordia motus), come spesso è detto nel Vangelo, Dio raggiunge pienamente questa realtà di peccato, e fa emergere nella zona della responsabilità soggettiva e peccaminosa.

In altri termini dentro di noi, nell'abisso del nostro cuore, è presente e si agita quella parte di male cui non abbiamo avvertenza, ma che intacca la purezza e la santità dello spirito umano. Per cui la Bibbia dice: le innavertenze chi le discerne ? (salmo 118).



Quando il male che fa non emerge al livello di conoscenza e di coscienza del peccato, ma è nascosto nell'abisso, umanamente insondabile, del suo essere; in quel cuore che Agostino definisce *scrigno di speranze,* e lo scrittore cattolico A. Malraux, groviglio di vipere. Solo Dio può entrare in questo abisso.

Solo lui ne possiede la chiave. La sua misericordia infinita e immensa si insinua negli spazi interiori del cuore dell'uomo. Li conosce, li scruta e discerne. Perché come sta scritto nella Bibbia: *L'uomo guarda in faccia,*

ma Dio guarda nel cuore.

C'è un proverbio cinese, che dice: " Dio vede una formica nera, su una pietra nera, in una notte nera"

Come dice il salmo 18,29, *Dio dà luce alla nostra oscurità.* La illumina con i raggi della sua misericordia; la forza purificante del suo perdono; il calore bruciante del suo amore. Egli si immerge invisibilmente e misteriosamente, in questa profondità di miseria segreta, di peccato occulto.

Percorre attentamente questa valle della miseria, come dice S. Agostino. E accompagna l'uomo non ad un'analisi psicologica, ma alla ricerca della verità di se stesso in cui convivono on indistintamente, ma irriconoscibilmente, grazia e peccato, luce e tenebre.

Perciò gli Ebrei pregavano Dio *Assolvimi dai peccati che non vedo.* (Salmo 18).

Anche i cristiani lo fanno quando ricevendo il segno privilegiato del sacramento del perdono e della riconciliazione, dopo aver sottoposto al perdono di Dio, la zona chiara ed esplicita di peccaminosità, aggiungono: "Mi accuso Anche dei peccati, che non conosco e non ricordo".

La Bibbia dice che *il giusto pecca sette volte al giorno,* e che *davanti a Dio nessun uomo è giusto.*

Gesù stesso sula croce ha pregato dicendo: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno.*

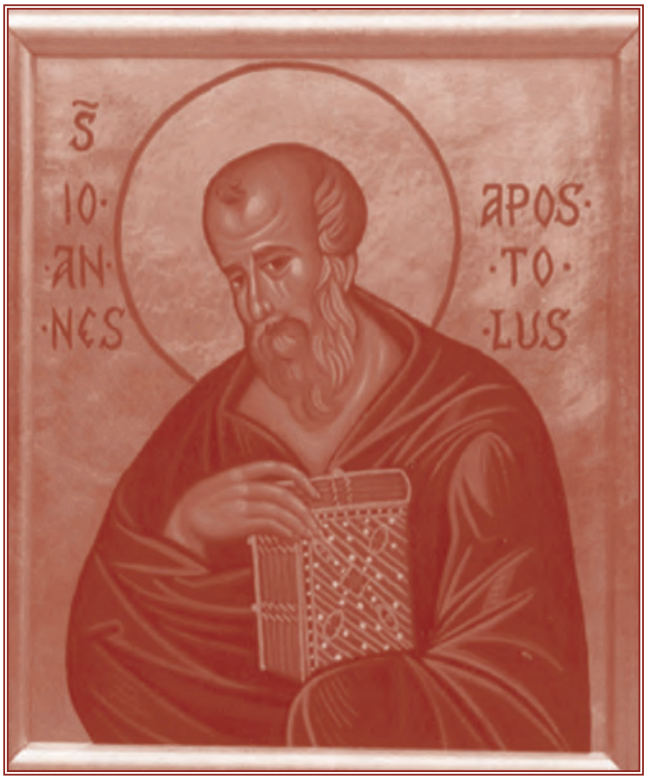
Il teologo agostiniano, il Beato Simone da Cascia, commenta così questa preghiera: "*I giudei sanno che crocifiggono, ma non conosco colui che crocifiggono* ".

Ma la grazia e la misericordia del Salvatore raggiungono la colpa che nasce dall'ignoranza.

Il peccato è una realtà innegabile della condizione umana, tanto che S.Giovanni scrive: *Se diciamo di non aver peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi". (Giov.1,8).*

Ora, in tutte le sue forme la misericordia divina entra in questa composita realtà: la scopre, discerne, cancella, la purifica di ogni peccato, e vivifica.

Al peccatore toglie il timore, il dubbio, e infonde speranza e fiducia.



Come scrive Giovanni, Se siamo nella verità, *rassicureremo il nostro cuore, e qualunque cosa il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore" (Giov3,20).*

Padre Antonio Lombardi

Venerdì Santo 25 marzo ore 15 "Via Crucis a Monte Testaccio"

Il solenne e tradizionale rito della quaresima partirà dalla parrochia di Santa Maria Liberatrice e le comunità parrocchiali di Santa Marcella, San Saba, Santa Prisca sono invitate a partecipare attivamente.

È un camminare e pregare per riflettere, ricordando tutti insieme, al termine della Settimana Santa, la passione vissuta da Gesù Cristo.

Riportiamo la riflessione sulla I lettera di San Pietro, del pastore Jens Martin Kruse della Comunità Luterana di via Sicilia tenuta nella basilica di Santa Prisca lo scorso 20 gennaio in occasione della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani.

CHIAMATI PER ANNUNZIARE A TUTTI LE OPERE MERAVIGLIOSE DI DIO

"Grazia voi e pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo" Amen.

I

" *Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono,* ha detto Papa Francesco, *dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo".*

E' proprio così e proprio così viviamo, care Sorelle e cari Fratelli in Cristo. In comunione meravigliosa, le nostre comunità camminano da amiche, unite insieme su questa via. Come membra dell'unico corpo in Cristo, siamo legati strettamente e profondamente gli uni agli altri; come dice l'apostolo Paolo: *C'è un solo signore, una sola fede, un solo battesimo"* (Ef 4,5) e Papa Francesco, nell'incontro nella nostra chiesa, il 15 novembre 2015, proprio riferendosi a queste parole dell'apostolo Paolo ha incoraggiato con energia a considerare, più fortemente di quanto avvenuto finora, il Santo Battesimo come fondamento reale ed efficace della nostra unità e partendo da qui, ad osare una maggiore comunione.

Così, questa sera, qui a Santa Prisca, proviamo gratitudine. E così vogliamo di nuovo pregare insieme e ascoltare insieme la Parola di dio, affinché ci rafforzi e ci infonda nuova forza, coraggio e orientamento per il nostro cammino verso l'unità.

II

"*Voi siete chiamati per annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio"* (1 Pt 2,9): così recita il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno. E' tratto dal paragrafo della prima lettera di Pietro, che

abbiamo ascoltato leggere. In queste parole è espresso il compito della Chiesa. Di base, è piuttosto semplice: dobbiamo raccontare, in parole e azioni, di Dio e del suo agire salvifico in questo mondo e per questo mondo. In effetti, lo sappiamo. Ma nel turbinio della vita quotidiana, ci sfugge di continuo. Sia perché siamo contenti dello stato attuale della Chiesa. Sia perché pensiamo di doverci limitare alle persone che fanno parte della nostra comunità. Sia perché ci pieghiamo allo spirito dei tempi e riconosciamo che la fede è diventata una faccenda privata, di cui non si parla in pubblico. Ma è un errore.

La fede è qualcosa di molto personale. Senza dubbio. Ma non è niente di privato. Il Vangelo deve andare tra la gente. Non è qualcosa che vada riposto o nascosto. Va distribuito. Perché, dice l'apostolo Paolo, il Vangelo è "*potenza di dio per la salvezza di chiunque crede"* (Rm 1,16) Perciò Gesù ci ha dato quest'incarico: "*Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15) Proprio a questo l'apostolo Pietro vuol renderci attenti, quando dice: "*Voi siete chiamati ad annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio"* (I Pt 2,9).

III

"*Voi siete chiamati",* dice l'apostolo Pietro, ricordandoci, così come prima cosa, il fondamento indisponibile della nostra fede. Non siamo noi ad aver cercato e scelto Dio, ma è lui che ha chiamato noi ad essere suoi figli e suo popolo. Questo suona ovvio, ma contiene un messaggio inauditamente meraviglioso: siamo così tanto stimati e apprezzati da Dio, che egli ci ha scelto come suo popolo. Proprio noi, si dovrebbe aggiungere. Senza dubbio abbiamo alcuni punti di forza e alcuni doni, ma non abbiamo nulla da mostrare, che possa destinarci a questo o che ci renda adatti e degni di essere chiamati e scelti da Dio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, per annunciare le sue meravigliose opere. Ma è vero per ogni singolo essere umano che è figlio amato di Dio, cui è attribuita una dignità speciale e inalienabile. L'apostolo Pietro la descrive con immagine insolite, dicendo:

" *Ma voi siete stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato"* (I Pt 2,9).

IV

E come lo sperimentiamo? Dove avviene la nostra chiamata? La risposta è : nel Santo Battesimo. Mediante il Battesimo, siamo liberati dal peccato e riceviamo parte alla vita nuova di Cristo risorto. E, al tempo stesso, poiché Cristo si lega a noi nel Battesimo, ci collega anche a tutti quelli che pure gli appartengono. Mediante il Battesimo, diventiamo parte della comunione di tutti i battezzati.

Il Battesimo in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è il sacramento dell'unità. Ci inserisce nella comunione di vita col Dio trino e ci unisce gli uni gli altri per formare la comunione di cammino dell'unico popolo peregrinante di Dio.

Chi è battezzato, dunque, non resta per sé solo, ma col Battesimo ha, a partire da Dio, una chiamata di genere speciale e ha ricevuto la responsabilità dell'unità. Poiché c'è un solo Battesimo, c'è una sola cristianità in terra.

Non dobbiamo dimenticarlo, perché è il fondamento essenziale della nostra appartenenza reciproca e dell'unità dei cristiani. E non in modo simbolico, ma reale. L'unità fondata mediante il Battesimo non si ottiene con le azioni, ma ci viene donata da Dio. Ma Dio ci ritiene in grado di raccontarla e di riempirla di vita. Ed è proprio a fa questo che ci ha chiamati.

V

La nostra chiamata, la nostra dignità speciale di sacerdozio regale non è fine a se stessa, ma siamo da essa incaricati e impegnati ad "*annunziare le opere meravigliose di Dio*" .

Non è il mondo a stabilire i criteri cui noi ci orientiamo, in quanto Chiesa di Gesù Cristo.

Invece, noi, in qualità di chiamati da Dio, ci orientiamo, in questo mondo, alle azioni positive di Dio.

Ciò che Dio, si aspetta da noi non è un'autorappresentazione splendente, né uno speciale virtuosismo religioso, ma si attende che noi rispecchiamo, nella nostra vita, il suo amore, la sua misericordia e la sua bontà, come sono diventati evidenti in Gesù Cristo.

Si aspetta che noi, per quanto ci è possibile, testimoniamo la nostra fede e trasmettiamo ad altri le azioni buone di dio, affinché, in questo mondo muto, nonostante il profluvio di parole che lo inonda, il Vangelo non sia taciuto.

Proprio ora che il mondo è scosso da tante crisi. Proprio ora che si pensa che l'occidente cristiano debba difendersi dagli stranieri, ricorrendo al filo spinato e ai muri. Proprio ora c'è bisogno di noi: di persone che sanno di essere chiamate da Dio a fare la sua volontà. Di persone che si avviano con coraggio verso rive nuove, abbandonando i vecchi pensieri che dividono.

C'è bisogno di persone che confidano nel Santo Battesimo e che, perciò, non usino più le loro energie per distanziarsi gli uni dagli altri e per mantenere vecchi pregiudizi, ma che impegnino tutte le loro forze, insieme, per portare il Vangelo alla gente, parlando loro dell'amore di Dio, della sua misericordia e del suo perdono, affinché sentano che ciò li riguarda. C'è bisogno di persone che vivano la loro fede, in modo visibile e pubblico, in mezzo al mondo, essendo così il "sale della terra" e la "luce del mondo".

Ciò che Dio si aspetta da noi non sono miracoli, ma, è, semplicemente, che facciamo quanto possibile; il che vuol dire: dar da mangiare agli affamati. Dar da bere agli assetati. Vestire gli ignudi. Accogliere gli stranieri. Far visita a malati e carcerati (Mt 25).

Vivere la riconciliazione. Camminare su vie di pace. Esercitare la misericordia. Osare l'unità.

E' proprio questo, care Sorelle e cari Fratelli in Cristo Gesù, che siamo chiamati da Dio e il suo Spirito condurrà alla meta promessa anche l'opera che ha cominciato con noi.

Amen.

"E la pace di Dio, che è superiore a ogni intelletto, custodisca i vostri cuori e menti in Cristo Gesù" Amen.

Jens Martin Kruse
Pastore della Comunità Luterana

DALLA "MISERCORDIAE VULTUS" di Papa Francesco

Gesù Cristo è il volto della Misericordia del padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth ….

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il misero della misericordia. E' fonte di gioia, di serenità e di pace. E' condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS.Trinità. Misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato…

E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza. Le parole di San Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. E' per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: "O dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono" Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso …

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio.

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quella della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli.

In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono ….

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre.

L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: "Siate Misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). E' un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce. Per essere capaci di misericordia, quindi dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio.

Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di dio e assumerlo come proprio stile di vita.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: " Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.

E' mio desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.

Un anno Santo straordinario, dunque per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e che vuole condividere con noi la sua vita.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: " Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre". (Sal 25,6)

" PELLEGRINAGGIO VERSO LA PORTA SANTA"

In epoca medievale Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela erano le tre direttrici che i penitenti cristiani percorrevano per raggiungere i luoghi sacri. La prima e importantissima meta di pellegrinaggio era la Tomba di Gesù in Terra Santa e quindi Gerusalemme. Quando questa città cadde sotto il dominio dell'Islam la meta per eccellenza divenne Roma per pregare sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo. I pellegrini si recavano a Roma da tutta l'Europa seguendo una fitta rete di tracciati viari. Questi lunghi e faticosi itinerari divennero molto frequentati quando fu indetto, da papa Bonifacio VIII, il primo Anno Santo della Storia nel 1300. La terza meta dei pellegrini era Santiago de Compostela, questo cammino, attraverso la Francia e la Spagna, era diretto verso quel luogo ove si riteneva fosse la tomba dell'Apostolo Giacomo il Maggiore.

I pellegrini diretti a Roma, che provenivano dall'Europa occidentale, percorrevano la via Francigena (nella foto) mentre la via Romea, antica strada medievale che collegava Venezia a Roma, era seguita da chi proveniva da settentrione e da oriente. Lungo questi tragitti nacquero pievi, ospizi, chiese, cattedrali e luoghi di accoglienza dei viandanti penitenti.

Da sempre ' la porta' è simbolo del passaggio come ad esempio quella della casa, del focolare domestico oppure la porta delle città che serviva all'ingresso in esse e alla loro protezione. Nel linguaggio corrente il vocabolo ' porta' nella sua derivazione dal greco o in senso figurativo vuol dire apertura quindi inizio, ma anche opportunità oppure occasione favorevole.

Nei Vangeli troviamo frequenti riferimenti alle porte: c'è la porta che viene chiusa alle vergini stolte, senza olio per le lampade, ci sono i malati radunati alla porta delle città, c'è Lazzaro che sedeva fuori la porta del ricco Epulone, c'è la porta chiusa a cui bussa l'amico importuno e molte altre ed infine c'è la Porta del Sepolcro. Gesù spalanca quella porta dall'interno, ci libera dalla morte e inaugura la Vita Nuova.

Perché così spesso nelle Scritture troviamo il simbolo della porta? Nel vangelo di Giovanni(10, 7-10) leggiamo: ' Allora Gesù disse loro di nuovo: "*In verità, in verità vi dico:* ***io sono la porta*** *delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le*

pecore non li hanno ascoltati. ***Io sono la porta****: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza",* **'.** Papa Francesco, commentando questo brano del Vangelo, ha detto:' Come capire che la porta è Gesù?'. La risposta è stata: 'Prendi le Beatitudini e fa quello che dicono le Beatitudini' così ' sei umile, sei povero, sei mite, sei giusto'. Poi ha aggiunto:' Gesù è una porta bella, una porta d'amore, è una porta che non ci inganna, non è falsa. Sempre dice la verità. Ma con tenerezza, con amore'.

Nel libro dell'Apocalisse (3:20) si legge: "*Ecco,* ***io sto alla porta e busso****: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me".* Cristo attende alla porta della nostra vita, rispettando la nostra libertà. Se sapremo aprirla per farlo entrare, saremo a ' mensa' con Lui e avremo la gioia di sperimentare la fedeltà del suo amore, la costanza della sua alleanza e il suo 'sì'.

Nel Giubileo che stiamo vivendo la Porta Santa è quindi sinonimo del 'passaggio' attraverso Gesù e ogni cristiano, passando simbolicamente attraverso di essa, è invitato a operare un vero cambiamento che lo conduce dal peccato alla grazia dalla solitudine alla comunione.

Nella Bolla ' Misericordiae Vultus' di indizione dell'Anno Santo straordinario Papa Francesco scrive: ' Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi'.

Il Papa nella lettera di presentazione dell'Anno Santo della Misericordia scrive:' Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere **un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa,** aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, **come segno del desiderio profondo di vera conversione**. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza'.

E' interessante ricordare che a Roma, oltre alle quattro basiliche Patriarcali, sono luoghi di pellegrinaggio per ottenere l'indulgenza giubilare il Santuario del Divino Amore e 'La porta Santa della Carità' presso l'ostello Don Luigi Di Liegro a Via Marsala; per la prima volta nella storia della Chiesa, la Porta Santa non è la Porta di una Cattedrale bensì un 'passaggio' come occasione profonda di conversione, condivisione e servizio da vivere insieme ad ospiti, operatori e volontari della Caritas romana.

Per raggiungere a piedi le Basiliche Giubilari a Roma sono stati allestiti quattro percorsi. Primo e secondo itinerario il "Cammino Papale": è il percorso seguito per secoli dai Pontefici dalla Basilica di San Giovanni in Laterano alla Basilica di San Pietro e viceversa, passando attraverso via dei SS. Quattro, il Colosseo, via dei Fori Imperiali e il Carcere Mamertino. Prosegue poi per il Campidoglio fino a Castel Sant'Angelo e quindi San Pietro con due varianti: una che passa da via dei Banchi Nuovi (Chiesa Santa Maria in Vallicella) e l'altra per via dei Coronari (Chiesa San Salvatore in Lauro).

Il "Cammino del Pellegrino": è il terzo itinerario che parte dalla Basilica di San Giovanni in Laterano fino alla Basilica di San Pietro e viceversa, passando per via di San Paolo alla Regola, piazza e chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, via Giulia, San Giovanni dei Fiorentini, Castel Sant'Angelo, San Pietro.

Il quarto itinerario è il "Cammino Mariano" che dalla Basilica di Santa Maria Maggiore porta alla Basilica di San Pietro e viceversa, passando per via Urbana, via Madonna ai Monti, via Tor dei Conti e via dei Fori Imperiali, fino al Carcere Mamertino. Da qui si connette con il primo e secondo itinerario nella loro parte comune fino a piazza Navona dove si sdoppiano per confluire alla Basilica di San Pietro.

I quattro percorsi permetteranno di passare accanto alle tre chiese giubilari: San Salvatore in Lauro, Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) e San Giovanni Battista dei Fiorentini, dove ci sarà la presenza costante di sacerdoti di varie lingue per le confessioni e l'Adorazione eucaristica.

Per la prima volta nella storia del Giubileo, sarà possibile individuare Porte della Misericordia in tutto il mondo. Papa Francesco ha voluto evidenziare questo avvenimento aprendo lui stesso la prima Porta Santa di questo Giubileo nella città di Bangui nella Repubblica Centraficana, implorando: 'Aperite mihi portas iustitiae. Haec porta Domini. Introibo in domum tuam, Domine'.

L'Anno Santo della Misericordia è iniziato e con esso è cominciato il tempo del cammino. E' ora di prepararsi e compiere quell' itinerario che , come un vero pellegrinaggio, conduce attraverso la Parta Santa della Misericordia ad rinnovare il nostro cuore.

Il papa infine nella Bolla fa al mondo un grande augurio: 'L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi'.

Fausta Sinibaldi

Curiosità dell'Anno Santo

LA SCALA SANTA

La Scala Santa, a Roma, è conosciuta da tutti, italiani e stranieri, si trova nelle immediate adiacenze della basilica di San Giovanni in Laterano.

E' un monumento legato alla Passione del Cristo e ciò la rende unica ed irripetibile.

La Scala Santa fu portata nella nostra città, da Elena, madre dell'imperatore Costantino, nell'anno 322. E' composta da ventotto gradini di marmo, contenenti ciascuno una reliquia e fatti rivestire di legno sotto il pontificato di Innocenzo XIII, al secolo Michelangelo Conti, nel 1723 in un primo momento venne collocata nel portico della vicina arcibasilica e cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano.

L'edificio in cui è custodita fu sistemato da Domenico Fontana su incarico di Papa Sisto V (Felice Peretti 1585-1590), allo scopo di salvare l'antica cappella privata dei pontefici, cioè il "Sancta Sanctorum", situata a sua volta al primo piano del "Patriarchio" il primitivo palazzo papale, allorchè ne fu decisa la demolizione.

Secondo un'antichissima tradizione, la Scala, è ritenuta essere la stessa del pretorio di Ponzio Pilato, a Gerusalemme, per la quale Gesù salì e discese almeno tre volte: quando malmenato e ingiuriato, venne trascinato dalla casa di Caifa al palazzo del governatore romano per essere da questi giudicato; quando di ritorno dal palazzo di Erode, venne vestito con la tunica bianca riservata ai folli; infine quando, dopo essere stato flagellato e coronato di spine, fu condotto a Pilato che lo abbandonò alla furia della plebe.

L'uso di salire la Scala in ginocchio risale a tempi piuttosto remoti. Nessuno neppure i personaggi più autorevoli, ha mai evitato di rendere omaggio a questa singolare reliquia della vita terrena di Gesù.

Un solo caso viene riferito dalle cronache del '600 quello di un miscredente che la volle salire in piedi; sembra però che quando egli posò il piede sull'undicesimo gradino, quello sul quale Cristo cadde, una forza misteriosa gli fece improvvisamente piegare le gambe.

g.s.

"IO NON ME LA SENTO !"

"Chi ti dice che io me la senta? "Questa fu la secca perché e significativa risposta della Beata Madre Teresa di Calcutta ad un famosissimo medico che, alla fine della visita all'ospedale diretto dalla Beata, le disse: "Madre, io l'ammiro molto per quello che Lei fa, Le confesso che io non me la sentirei".

Quella risposta mi ha sempre colpito, perché è la chiara testimonianza che anche i santi, come tutti gli altri esseri umani, portano con fatica la loro croce, che non è meno pesante perché sono santi. Essi non portano la loro croce con gioia e amore perché sono santi, ma sono santi perché portano la croce con gioia e amore.

"Io non me la sento !"

Quante volte abbiamo detto questa frase. E quante altre volte l'abbiamo pensata, non riuscendo a capacitarci di come certe persone se la sentano di assistere in vari modi persone bisognose, malate o indigenti. Ma siamo proprio sicuri che se la sentono ? Siamo sicuri che non lo fanno invece perché qualcuno lo deve pur fare e perché sentono un grande amore verso il prossimo ?

Confesso che quando Padre Antonio Lombardi, circa 15 anni fa, riunito il Consiglio Pastorale in cui ero appena stato cooptato, fece un giro di tavolo per conoscere il nostro parere sulla ripresa, dopo qualche anno di interruzione, della Festa dei Poveri, e per chiederci la nostra disponibilità a partecipare, grande fu la mia tentazione di rispondere: " io non me la sento". Per fortuna dovetti rispondere tra gli ultimi, dopo una serie di risposte affermative, e, non volendo fare una brutta figura, ma anche ricordando l'episodio di Madre Teresa, risposi di sì anch'io, se pur con un fil di voce.

Da quell'episodio molto tempo è passato e, come tutti gli altri amici che si interessano delle Feste dei Poveri, ho imparato a comprendere che i nostri ospiti delle Feste non sono gli esseri strani e pericolosi che comunemente si immagina, ma sono uomini come noi, che fanno i nostri stessi ragionamenti, che hanno i nostri stessi desideri, con i quali si può ragionare con tranquillità. Sono solo più sfortunati, perché la vita li ha portati a condizioni di indigenza per loro errori, perché hanno perso il lavoro, perché nati da famiglie povere. Sono persone desiderose di umana solidarietà, di scambiare due parole con qualcuno, di attenzione da parte degli altri. Sono queste le cose che cerchiamo di offrire loro, oltre al cibo.

I parrocchiani di Santa Prisca fanno molto per i poveri provvedendo a portare i cibi che servono, non facendo mancare le offerte necessarie per coprire le spese del catering e impegnandosi per il servizio ai tavoli, espletato anche con serietà e continuità dai ragazzi dell' Istituto Pio IX, che ringraziamo. Non avremmo altro da chiedere; i parrocchiani ci forniscono tutte le risorse per poter effettuare le Feste in tutta tranquillità.

Per tutti i motivi sopra esposti però noi del gruppo organizzatore, insieme al nostro Parroco, vorremmo tanto che la bellissima esperienza che stiamo vivendo si possa estendere al maggior numero di persone possibile, in particolare per quanto riguarda il servizio ai tavoli. Soprattutto per i ragazzi sarebbe un'esperienza molto formativa. Lo so che molti " non se la sentono ".

Vi chiediamo solo di avere un po' di coraggio: noi vi affiancheremo in questa nuova esperienza.

A chi assolutamente "non se la sentisse" vorrei consigliare di venire solo a vedere. Troverà un'atmosfera molto diversa rispetto a quella che forse pensava di trovare. E forse gli potrebbe venire un po' di voglia di partecipare.

Noi speriamo che questo nostro invito sia raccolto da molti: sarebbe davvero un bel risultato nell'anno del Giubileo che riguarda proprio questi temi.

Paolo Dinia

www.santaprisca.it

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose. E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

www.santaprisca.it

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica. E se avete suggerimenti e …consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

webmaster@santaprisca.it

PRIORE PROVINCIALE DEGLI AGOSTINIANI D'ITALIA

Padre Luciano De Micheli

E' stato rieletto Priore Provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia, Padre Luciano de Micheli, per i prossimi quattro anni.

Padre Luciano De Michieli, ha fatto la professione solenne come agostiniano nel 1989 ed è stato ordinato sacerdote nel 1994. Prima di essere eletto e successivamente rieletto Priore Provinciale, è stato Consigliere Generale dell'Ordine di Sant'Agostino.

Nel formulare i suoi auguri la Comunità parrocchiale di Santa Prisca all'Aventino, chiede al Signore, che il prossimo capitolo provinciale degli agostiniani che avrà luogo nella città di Cascia dal 4 al 9 aprile, porti frutti abbondanti per l'intero Ordine di S. Agostino, e per tutta la Chiesa.

Al riconfermato Padre Priore un augurio di un proficuo e intenso lavoro, confortato sempre dalla preghiera.

Cresime a Santa Prisca

Sabato 16 gennaio dalle mani del Cardinale Agostiniano Prospero Grech, i ragazzi e le ragazze della parrocchia di Santa Prisca all' Aventino hanno ricevuto il sacramento della Confermazione.

Alla suggestiva celebrazione hanno partecipato anche P. Antonio Truda, parroco della basilica e P.Antonio Lombardi, oltre a padrini e madrine, parenti e amici dei nuovi cresimati.

La Voce dalla Parrocchia di Santa Prisca

Venerdì 18 marzo alle ore 21.00 avrà luogo un Concerto Coro Gospel nella nostra Basilica parrocchiale a cura della Comunità di Sant'Egidio.
L'ingresso e la partecipazione è libera. Le offerte raccolte saranno utilizzate per aiutare i senza dimora che vivono a Roma.

Pellegrinaggio Giubilare

La nostra III Prefettura con le parrocchie di: S. Maria in Trastevere, Santa Dorotea, San Crisogono, San Francesco a Ripa, S. Maria Liberatrice, Santa Marcella, San Saba e Santa Prisca, invita a vivere il Giubileo della Misericordia **sabato 16 aprile** .
L'appuntamento è presso la Basilica di San Paolo alle ore 17.00 dopo il passaggio della Porta Santa, seguirà la S. Messa celebrata da mons. Filippo Iannone , vice gerente della Diocesi di Roma.

Pellegrinaggio a Lourdes
con sosta a Tolosa, Basilica di San Saturnino

La parrocchia organizza un pellegrinaggio al santuario mariano di Lourdes dal **2 al 5 giugno.**

"LE MENNEADI"

Terza edizione in ricordo del grande atleta di Barletta

Domenica 10 aprile i bambini della nostra parrocchia di Santa Prisca si recheranno in gita al santuario della Santissima Trinità a Viterbo. E' una bella occasione, e una bella giornata da trascorrere tutti insieme per fare amicizia e per conoscersi meglio.
La chiesa della Santissima Trinità e l'annesso convento furono realizzati e costruiti intorno al 1256 dai Padri Eremitani Agostiniani dell'eremo di Monterazzano, al suo interno si venera la miracolosa e prodigiosa immagine della Vergine attribuita a Gregorio e Donato d'Arezzo e attualmente custodita nella cappellla di Sant'Anna.

QUARESIMA INSIEME 2016

Ogni Venerdì ore 17.00 "Via Crucis"

Giovedì 17 marzo ore 18.30 Incontro culturale

Martedì Santo 22 marzo
Stazione Quaresimale ore 18.00

Ore 19.00 Liturgia Penitenziale
e prima confessione dei bambini della 1° Comunione

RITI DELLA SETTIMANA SANTA

20 MARZO: DOMENICA DELLE PALME
SS.MESSE (e distribuzione delle Palme) ore 8.00 -18.00

Ore 10.00 Processione per le vie della Parrocchia
(partenza dall'Istituto Pio IX)
seguirà la S. Messa.

24 MARZO: GIOVEDI' SANTO
ORE 18.00 S.MESSA IN "COENA DOMINI"
e solenne Esposizione dell'Eucarestia. Adorazione

25 MARZO: VENERDI' SANTO
ORE 15.00 " VIA CRUCIS" A MONTE TESTACCIO
ORE 18.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

26 MARZO: SABATO SANTO
ORE 21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE
(all'esterno Benedizione del fuoco, del cero.
all'interno della chiesa canto dell'Exultet, Letture; Liturgia battesimale e S.Messa.

27 MARZO: PASQUA DI RESURREZIONE
SANTE MESSE ORE 8.00 – 10.30 – 12.00 – 18.00

"AVENTINUS" - anno V - Marzo 2016

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: **s.prisca@tiscali.it** **www.santaprisca.it**
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: **gsabatini05@alice.it**

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com